

**DISPOSITIVI GIURIDICI PER LA  
CITTÀ PUBBLICA E L'USO COMUNE  
DELLO SPAZIO PUBBLICO  
L'ESPERIENZA NAPOLETANA DEI  
BENI COMUNI.**

*Estratto da*

**UNA GEOGRAFIA  
DELLE  
POLITICHE  
URBANE TRA  
POSSESSO E  
GOVERNO**

**Sfide e opportunità  
nella transizione**

**Nicola  
Capone**

A cura di:

Camilla Perrone

Benedetta Masiani

Federico Tosi

## **WORKING PAPERS – Urban@it** Collana diretta da Valentina Orioli e Nicola Martinelli

### **Comitato scientifico**

Angela Barbanente, Politecnico di Bari  
Gilda Berruti, Università di Napoli Federico II  
Lavinia Bifulco, Università degli Studi Milano-Bicocca  
Anna Lisa Boni, EUROCITIES  
Valentino Castellani, past president Urban@it  
Fabiano Compagnucci, Gran Sasso Science Institute  
Edoardo Croci, Università Bocconi Milano  
Egidio Dansero, Università di Torino  
Marzia De Donno, Università degli Studi di Ferrara  
Valeria Fedeli, Politecnico di Milano  
Francesca Gelli, Università Iuav di Venezia  
Giovanna Iacovone, Università degli Studi della Basilicata  
Patrizia Lombardi, Politecnico di Torino  
Giampiero Lombardini, Università degli Studi di Genova  
Annick Magnier, Università degli Studi di Firenze  
Simone Ombuen, Università Roma TRE  
Ernesto d'Albergo, Sapienza Università di Roma  
Elvira Tarsitano, Università di Bari  
Claudia Tubertini, Università di Bologna  
Walter Vitali, co-coordinatore gruppo di lavoro Goal11 ASviS  
Michele Zazzi, Università degli Studi di Parma

### **Staff editoriale**

Letizia Chiapperino  
Ambra Lombardi  
Martina Massari

### **Politiche editoriali**

Procedura di selezione tramite peer-review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/> 2021

### **Questo numero**

N°12, 2021

Titolo:

Una geografia delle politiche urbane  
tra possesso e governo.

Sfide e opportunità nella transizione

A cura di:

Camilla Perrone, Benedetta Masiani,  
Federico Tosi

ISBN 9788854970656 ISSN 2465 2059

DOI 10.6092/unibo/amsacta/6790

Dipartimento di Architettura  
dell'Università di Bologna  
Viale Risorgimento, 2 40136 Bologna

Urban@it - Centro nazionale  
di studi per le politiche urbane  
Via Saragozza, 8 40121 Bologna  
[www.urbanit.it](http://www.urbanit.it)

L'editore si dichiara disponibile ad  
assolvere eventuali obblighi nei  
confronti degli aventi diritto per  
l'utilizzo delle immagini riportate nel  
volume.

Progetto grafico:  
Nicola Parise

# UNA GEOGRAFIA DELLE POLITICHE URBANE TRA POSSESSO E GOVERNO

## Sfide e opportunità nella transizione

a cura di

Camilla Perrone, Benedetta Masiani, Federico Tosi

<b>Una nuova collana per Urban@it</b>	<b>6</b>
<i>Valentina Orioli, Nicola Martinelli</i>	
<b>Premessa</b>	<b>8</b>
<i>Camilla Perrone, Benedetta Masiani, Federico Tosi</i>	
<b>PARTE PRIMA</b>	
<b>Le geografie del possesso delle reti, dei beni comuni, dei muri in sette grandi città italiane: Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari</b>	
<b>Il caso di Milano</b>	
I. Gli effetti Covid-19 sul mercato urbano milanese: l'ascesa dello sviluppatore specializzato	15
<i>Alberto Bortolotti</i>	
<b>Il caso di Torino</b>	
I. L'innovazione sociale tra pratiche e politiche: il caso della portineria di comunità' di Porta Palazzo	24
<i>Francesca Bragaglia</i>	
II. Secondo welfare e gestione della crisi pandemica a Torino	
Uno sguardo sulle conseguenze e gli impatti sulla comunità locale	32
<i>Giulia Giovanetti</i>	
III. Abitare a Torino la città universitaria. Vent'anni di strategie e politiche urbane	40
<i>Erica Mangione</i>	
IV. Mercato immobiliare e interventi infrastrutturali: intrecci e dinamiche sinergiche	47
<i>Diego Vitello</i>	
<b>Il caso di Genova</b>	
I. Regolazione, proprietà, investimenti: la dimensione pubblica nei grandi progetti di trasformazione urbana nel caso genovese	54
<i>Giampiero Lombardini</i>	
II. Assetti proprietari urbani e prossimità ai servizi ecosistemici: la misura dei drivers ambientali del mercato urbano	65
<i>Matteo Corsi, Barbara Cavalletti, Paolo Rosasco</i>	
III. Possedere e trasformare: il ruolo della proprietà pubblica nelle grandi operazioni di trasformazione urbana a Genova	81
<i>Giampiero Lombardini, Beatrice Moretti, Matilde Pitanti</i>	
IV. Trasformare la città attraverso nuovi epicentri di sviluppo: il caso del Parco del Ponte tra nuove funzioni e risposta all'emergenza	97
<i>Giampiero Lombardini, Beatrice Moretti, Matilde Pitanti</i>	

- V. Trasformare la città attraverso nuovi epicentri di sviluppo di carattere produttivo e terziario: il caso del Parco scientifico e tecnologico di Erzelli 112  
*Beatrice Moretti, Matilde Pitanti*
- VI. Trasformare demolendo: strumenti di azione nello spazio pubblico della Genova contemporanea 123  
*Giampiero Lombardini, Beatrice Moretti, Matilde Pitanti*

### **Il caso di Firenze**

- I. La città di Firenze tra trasformazione digitale e nuove sfide da raccogliere 137  
*Ferdinando Tupone*
- II. Covid e lavoro: opportunità e rischi del lavoro agile 147  
*Antonio Ciruolo, Federico Tosi*
- III. Pratiche di una città 'in comune': il caso di Firenze 158  
*Maddalena Rossi, Benedetta Masiani*
- IV. Pratiche di innovazione sociale per un nuovo modo di fare città: il caso dello Spazio Lumen a Firenze 169  
*Maddalena Rossi, Benedetta Masiani*

### **Il caso di Roma**

- I. Il caso della Roma Data Platform 177  
*Andrea Ariano*
- II. La scienza di Roma. Passato, presente e futuro di una città 183  
*Fabrizio Rufo*
- III. APROSDÓKITOS - La città inaspettata 189  
*Luca Giachi, Chiara Cavallaro*
- IV. Il Valle e l'Angelo Mai tra vincoli formali e incapacità politica 198  
*Stefano Catucci*
- V. La rigenerazione e la cura dei beni comuni a Roma 206  
*Fabio Giglioni*

### **Il caso di Napoli**

- I. Dispositivi giuridici per la città pubblica e l'uso comune dello spazio urbano. L'esperienza napoletana dei beni comuni 212  
*Nicola Capone*

### **Il caso di Bari**

- I. Per la transizione digitale non bastano i finanziamenti 224  
*Francesco Saponaro*
- II. La legge dei grandi numeri del piano di Bari 230  
*Francesca Calace*
- III. Possedere in comune a Bari: dalle esperienze pioniere al bosco delle associazioni 240  
*Patrizia Pirro, Carla Tedesco*
- IV. Possedere in comune a Bari: pratiche che costruiscono politiche urbane 252  
*Patrizia Pirro, Carla Tedesco*
- V. Agricoltura civica ed economia solidale del cibo nella transizione alimentare di Bari 258  
*Alessandro Bonifazi, Rinaldo Grittani, Giulia Motta Zanin*

## **PARTE SECONDA**

### **Geografie, concentrazioni e attori: l'influenza dell'economia delle piattaforme nel caso dell'Airbnb**

- I. Airbnb a Milano: geografie, concentrazione e attori 274  
*Guido Anselmi, Veronica Conte*
- II. Airbnb a Firenze: geografie, concentrazione e attori 284  
*Flavia Giallorenzo*
- III. Airbnb a Roma: geografie, concentrazioni e attori 297  
*Barbara Pizzo*
- IV. Airbnb a Napoli: geografie, concentrazioni e attori 306  
*Alessandra Esposito*
- V. Airbnb a Palermo: geografie, concentrazioni e attori 317  
*Federico Prestileo*

## **PARTA TERZA**

### **Agende e politiche urbane per l'economia nei casi di Roma e Milano**

- I. Agende e politiche urbane per l'economia: smart city a Roma e Milano 326  
*Federica Rossi*
- II. Agende e politiche urbane per l'economia: ecosistemi dell'innovazione a Roma e Milano 334  
*Tommaso Fasciani*
- III. Agende e politiche urbane per l'economia: i grandi eventi a Roma e Milano 343  
*Ernesto d'Albergo, Giorgio Giovanelli*

## **PARTE QUARTA**

### **Politiche di digitalizzazione e rigenerazione urbana**

- I. Politiche di digitalizzazione e spazi urbani: spunti per una 'ulteriore' razionalizzazione dei territori 353  
*Vinicio Brigante*
- II. Il *crowdfunding* civico: un nuovo modo di 'possedere' la città? 361  
*Giordana Strazza*
- III. La rinascita culturale delle città post covid-19 anche alla luce del modello offerto dalle città creative Unesco 369  
*Giovanna Mastrodonato*
- IV. Le comunità di energia rinnovabile 379  
*Silvia Lazzari*
- V. *Heritage*, turismo e comunità 385  
*Annarita Iacopino*
- VI. La rigenerazione urbana tra diritto alla città e dimensioni della sostenibilità 391  
*Giuseppe Andrea Primerano*
- VII. Il recupero urbano tra disciplina dell'investimento immobiliare e rischi di *greenwashing* 400  
*Daniela Caterino*
- VIII. Il bilancio e l'esercizio 'sottoposto' al mandato elettivo nella governance del territorio 407  
*Dario Sammarro*
- IX. Gli investimenti immobiliari ed il Pnrr, tra esigenze di sviluppo e sostenibilità del turismo in Puglia 415  
*Giuseppe Tanzarella*

# DISPOSITIVI GIURIDICI PER LA CITTÀ PUBBLICA E L'USO COMUNE DELLO SPAZIO URBANO. L'ESPERIENZA NAPOLETANA DEI BENI COMUNI

**Nicola Capone**

Università degli Studi di Salerno

Laboratorio H. Kelsen

*ncapone@unisa.it*

## ABSTRACT

For ten years now, the commons have represented a political and cultural challenge to rethink the relationship between communities of inhabitants and a given territory in its various spatial articulations. In this short essay we will focus on the territory in its urban spatial form. In this environment, the designated uses of space determine the power relations and the forms of relationship that a community experiences. The space loses the abstractness of its cadastral location and presents itself as a space of relationship, codification of social, economic and political interactions.

In this perspective, the commons, as a relational device, allow a rethinking of urban public space, questioning the traditional ownership structures and their designated use. The city of Naples, recognizing since 2011 in its statute the commons, has launched an experiment that is contributing to the construction of the so-called “commons city”, through the link between common goods, civic uses and urban standards. In order to better understand the innovative nature of this experience, we will review the various legal and administrative devices adopted to date to make the category of commons concrete.

*Commons, collective and civic uses, urban planning standards, public city, commons city*

Da ormai dieci anni i beni comuni rappresentano una sfida politica e culturale per ripensare la relazione fra le comunità di abitanti e un determinato territorio nelle sue diverse articolazioni spaziali. In questo breve saggio ci occuperemo del territorio nella sua forma spaziale urbana. In questo ambiente le destinazioni d'uso dello spazio determinano i rapporti di potere e le forme di relazione di cui una comunità fa esperienza. Lo spazio perde la sua astrattezza catastale e si dà come spazio di relazione, codificazione delle interazioni sociali, economiche e politiche.

In questa prospettiva i beni comuni, come dispositivo relazionale, permettono un ripensamento dello spazio pubblico urbano, mettendo in discussione i tradizionali assetti proprietari e le relative destinazioni d'uso. La città di Napoli, riconoscendo dal 2011 nel proprio statuto i beni comuni, ha avviato una sperimentazione che sta contribuendo alla costruzione della cosiddetta “città dei beni comuni”. Per meglio comprendere il portato innovativo di questa esperienza passeremo in rassegna i diversi dispositivi giuridici e amministrativi adottati finora per rendere concreta la categoria dei beni comuni.

*Beni comuni, usi civici e collettivi, standard urbanistici, città pubblica, città dei beni comuni*

## I BENI COMUNI

L'esperienza dei beni comuni a Napoli – relativamente ai dispositivi giuridici adottati dalla pubblica amministrazione – è iniziata dieci anni fa, all'indomani della vittoria referendaria per la ripubblicizzazione del servizio idrico e di altri servizi essenziali (12-13 giugno 2011). Non solo l'*Acqua* fu riconosciuta come bene comune e la Società per azione Arin che ne gestiva il servizio fu trasformata in un soggetto di diritto pubblico (DCC 20/2011), ma la stessa nozione dei beni comuni fu inserita tra le finalità dello statuto comunale (DCC 24/2011). All'art. 3, comma 2, si può infatti leggere che il comune di Napoli, anche al fine di tutelare le generazioni future, «riconosce i beni comuni in quanto funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali della persona nel suo contesto ecologico e ne garantisce il pieno godimento nell'ambito delle competenze comunali».

Questa definizione riprende il cuore dell'elaborazione compiuta sul tema dalla commissione sui beni pubblici presieduta da Stefano Rodotà e istituita il 21 Giugno 2007 con decreto del ministro della Giustizia, al fine di elaborare uno schema di legge delega *per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici* (Mattei *et alii*, 2007; 2010). Una definizione per molti profili problematica e contraddittoria (Maddalena, 2020: 83-111) ma che ha il merito di aver riconosciuto il nesso esistente fra taluni beni e l'esercizio dei diritti fondamentali. Questa *tessitura* è potentemente generativa perché attraverso di essa è possibile constatare che i beni comuni sono *creati* dall'esercizio stesso dei diritti fondamentali (Rodotà, 2018). Questa evidenza sottende, innanzitutto, che c'è sempre una *comunità di riferimento* a fare da *innesco* al processo di riconoscimento del Bene comune; in secondo luogo, presuppone che i diritti fondamentali per essere efficaci non solo necessitano di una dimensione ecologica e collettiva ma hanno sempre bisogno di *fare uso/avere cura* dello spazio e dei beni che lo costituiscono in una modalità che sfugge alla logica proprietaria (Capone, 2020: 102-111). Una logica quest'ultima che irretisce quasi totalmente il *mondo dei beni* e delle persone nella logica esclusiva del valore di scambio e dell'utilitarismo. Per questo motivo i beni comuni sono da intendersi a *titolarità diffusa*, ovvero, beni di *appartenenza collettiva* (Demanio pubblico collettivo) (Maddalena, 2020: 83-111) di cui lo Stato e gli enti territoriali – in quanto enti esponenziali della collettività (Giannini, 1963) – sono titolari al solo fine di garantirne l'accessibilità e la fruibilità collettiva, in base ai principi democratici di *partecipazione* (Art. 3, comma 2 Cost.) e *sussidiarietà* (art. 118, comma 4 Cost.; TUEL, L. 267/2000, art. 3, comma 5). Essi pertanto ereditano dalla nozione del Demanio pubblico il fatto di essere *fuori commercio*, *inalienabili* e *inusucapibili*, ma in quanto beni comuni non sono *sdemanzializzabili* e implicano necessariamente la più ampia partecipazione possibile nel loro uso, nel loro governo e nella loro gestione, configurandosi in tal modo come vere e proprie *istituzioni* democratiche a garanzia dell'effettiva praticabilità dei diritti fondamentali.

Questa prospettiva ha come punto focale il dettato costituzionale. In particolare viene in rilievo la *funzione sociale* che deve svolgere la *proprietà*, sia essa pubblica che privata (art. 42 Cost.) (Rodotà, 2013; Perlingieri, 2012; 2006; Maddalena, 2014); *funzione* da non intendersi come limite esterno ma come elemento strutturale del regime proprietario. Valga come formula l'espressione lapidaria di Perlingieri, il quale afferma: «la proprietà pubblica è funzione sociale, la proprietà privata *ha* funzione sociale» (Perlingieri, 2006: 632). In tal senso è possibile superare un approccio patrimoniale che intende i beni pubblici solo come mezzi per soddisfare gli interessi esclusivi dello Stato-apparato.

All'opposto, lo stato in relazione ai beni ha anche il compito di tutelare e garantire gli interessi collettivi dell'intera comunità, a cui quei beni appartengono a titolo di sovranità (Giannini, 1971; 1963; Maddalena, 2014). Questo *interesse collettivo* si proietta sia sulla proprietà privata, che infatti è *riconosciuta e garantita* dalla legge «allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti» (art. 42, comma 2, Cost.), sia sull'iniziativa economica privata, che è libera ma «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (Art. 41, Cost.).

Nonostante queste premesse costituzionali, ad oggi non esiste ancora una legge che definisca, regoli, tuteli e garantisca i beni comuni. Sono, però, depositate in parlamento cinque proposte di legge<sup>1</sup>, che nel frattempo – in attesa della discussione parlamentare – sono oggetto di studio da parte di una commissione popolare<sup>2</sup> autoconvocata dalle tante realtà che in questi ultimi dieci anni hanno sperimentato la pratica dei beni comuni. Questo non ha impedito che a livello locale, soprattutto nella dimensione comunale, si sperimentassero diverse soluzioni amministrative per *riconoscere e favorire* le tante esperienze sociali e culturali che nel frattempo si sono date.

Nell'esperienza napoletana, per rendere *operativa* la nozione dei beni comuni, anche dal punto di vista amministrativo, si sono poste le premesse per coordinare quest'ultima con la categoria degli *usi civici* (Di Genio, 2012; Grossi, 2017; Marinelli, 2015; Cerulli-Irelli, 1983) e con quella degli *standard urbanistici* (Travaglini, 2017; Laboratorio standard, 2021), sviluppando una sperimentazione per molti versi inedita, che – come ha scritto Stefano Rodotà – «ha dato basi giuridiche» (2018: 31) alla riflessione sui beni comuni, mettendo giuristi e amministratori nella condizione di avere a disposizione un materiale che «permette di indicare delle possibilità concrete» (ivi). I beni comuni in tal modo creano un vero e proprio campo di interazione fra *norme* che risalgono dallo spazio-mondo dei *fatti*, lungo le linee di immanenza tramate dagli *Usi*, e *norme* che si proiettano nello spazio, lungo le linee di trascendenza segnate dai diritti fondamentali.

## SUL NESSO BENI COMUNI – USI CIVICI

Per quanto riguarda il nesso *beni comuni – usi civici* è opportuno partire dalla constatazione che gli *usi* nel nostro ordinamento (e non solo) si sono sempre dati nella forma dell'*uso collettivo* e sono considerati *fonti del diritto* (art. 8 Disp. prel. del Cod. Civ.) – eredità questa delle lotte contadine contro la recinzioni delle terre comuni. Pertanto si è *favorito*, attraverso diversi provvedimenti amministrativi, la creazione di *ambienti di sviluppo civico*, in cui potessero emergere e costituirsi prassi di *uso collettivo* di beni e risorse indispensabili per l'esercizio dei diritti fondamentali. Va specificato che gli *Usi (collettivi)* per essere *fonte del diritto* devono avere alcune caratteristiche, quali ad esempio una certa ripetitività nel tempo e modalità d'uso che si stabiliscono collettivamente e sono percepite dalla collettività come un'*auto-obbligazione* (Crisafulli, 2018<sup>14</sup>). In questo contesto le *Dichiarazioni d'uso civico e collettivo*, frutto della capacità autonoma delle comunità di riferimento, sono la *condizione*, sotto forma di *auto-obbligazione*, che consente l'uso collettivo di un bene.

1 S. 2031/2010 (F. Casson); Sen. n. 1436/2019 (P. Nugnes); C. 1617/2019 (S. Fassina); C. 744/2019 (G. D'Ippolito); S. 1999/2020 (F. Laforgia).

2 <<http://www.commissionepopolarebenicomuni.it>>.

Nello specifico, nell'istituire il nesso *beni comuni* – *usi civici* si è proceduto per analogia, osservando le strutture e i processi latenti caratterizzanti sia le recenti esperienze dei beni comuni sia le più antiche pratiche degli usi civici (Cerulli-Irelli, 1983). Primo elemento comune è l'uso non esclusivo del bene; secondo elemento condiviso è l'implicazione diretta delle comunità di riferimento nella cura, nell'uso e nella gestione del bene e delle risorse da esso generate; terzo elemento di concordanza è l'uso regolamentato del bene al fine di garantire l'accessibilità, la fruibilità, l'inclusività e l'imparzialità in una prospettiva cooperativa, mutualistica e solidale; infine, in entrambi i casi emerge la capacità autonormativa delle comunità coinvolte proprio nell'elaborazione delle modalità d'uso e di gestione. Da qui il sintagma *Usi Civici e Collettivi* che coniuga insieme l'intrinseca giuridicità di certe forme d'uso (Usi), la capacità autonòmica delle comunità di riferimento (civici) e l'uso non esclusivo e cooperativo dei beni e delle risorse (Collettivo).

A queste considerazioni si aggiunga che il contenuto degli Usi civici è stato arricchito e specificato da diverse sentenze della Corte costituzionale che ne hanno esteso il significato al punto tale da considerarli come una *espressione di comodo* (sentenza 142/1972) con la quale poter indicare istituti e discipline varie presenti sull'intero territorio e non solo in area agricola o boschiva. Inoltre, il giudice ha incluso la materia degli usi civici nell'ambito del diritto pubblico – «per gli interessi di carattere generale che vi si ricollegano e che lo Stato considera meritevoli di speciale tutela» (sentenza 67/1957) – e ha successivamente stabilito una stretta connessione fra usi civici e principi costituzionalmente rilevanti – come ad esempio «il valore costituzionale dell'ambiente tutelato dagli articoli 9 e 32 della Costituzione» (sentenza 156/1995) e la «salvaguardia del paesaggio» (sentenza 310/2006). La suprema corte ha anche opportunamente evidenziato che «vi è una stretta connessione fra l'interesse della collettività alla conservazione degli usi civici e il principio democratico di partecipazione alle decisioni in sede locale» (sentenza 345/1997). Principio quest'ultimo che rappresenta uno dei cardini della nozione dei beni comuni. Infine, con la legge n. 168 del 20 novembre 2017 è stata istituita la figura giuridica dei *domini collettivi* con la quale viene riconosciuta dalla Costituzione italiana, accanto alla proprietà pubblica e privata, la *proprietà collettiva* quale patrimonio identitario delle comunità locali che su di essa hanno costruito nei secoli la loro storia (Rosati, 2019).

In questa sede va specificato che gli *usi*, in quanto *fonte del diritto*, nel momento in cui vengono riconosciuti rappresentano una qualità oggettiva, strutturale del bene, determinandone una metamorfosi profonda: attraverso di essi i beni si aprono *strutturalmente* all'uso civico e collettivo della collettività e anche per questo vengono riconosciuti come beni comuni, cioè beni a *titolarità diffusa*, ovvero, come detto in precedenza, beni di *appartenenza collettiva* (Demanio pubblico collettivo). È a questa condizione – cioè che si converta la natura proprietaria esclusiva dei beni in appartenenza collettiva – che si possono sperimentare forme di autogoverno e di gestione dei beni riconosciuti come *comuni*. In caso contrario si resta sul piano della mera *gestione contrattata*. In estrema sintesi, non si tratta di dare giuridicità agli usi attraverso forma di pattuizione o convenzioni, ma piuttosto – dopo aver favorito la creazione di *ambienti di sviluppo civico* in cui è possibile la sperimentazione di *prassi costitutive* di usi civici e collettivi – è importante *riconoscere* l'intrinseca giuridicità di questi usi in quanto *fonte del diritto* e considerarli come parte costitutiva del bene stesso.

Da questa prospettiva lo schema delle delibere napoletane, come vedremo, è molto semplice: 1) si riconoscono i *soggetti* – cioè le *comunità di riferimento* che fanno da innesco al processo di riconoscimento dei beni comuni; 2) si individua il bene riconoscendolo come *bene comune* – cioè come bene di *appartenenza collettiva* (Demanio pubblico collettivo) e funzionale all'esercizio dei diritti fondamentali; 3) si stabiliscono le modalità d'uso e gestione del bene attraverso la capacità autonoma delle *comunità di riferimento*, che elaborano in tal modo “Dichiarazioni d'uso civico e collettivo”, le quali vengono riconosciute dall'Amministrazione come forma di accesso e governo della città pubblica e comune.

A orientare la prassi sociale e amministrativa è il grado più alto del nostro ordinamento, ovvero i diritti fondamentali costituzionalmente tutelati, inserendosi, così, nella lunga tradizione di lotte per i diritti che ha segnato profondamente tutta la modernità.

## SUL NESSO BENI COMUNI-STANDARD URBANISTICI

Relativamente al nesso *beni comuni – standard urbanistici* l'Amministrazione ha ereditato un'interpretazione costituzionale degli standard, considerati dalla *Variante al piano regolatore generale del comune di Napoli del 2004* «la trasposizione sul territorio di diritti fondamentali» (Dispoto, Travaglini, 2021: 111). Una visione particolarmente attenta cui ha fatto seguito nel tempo una intensa pratica del ruolo degli *spazi pubblici*: con la delibera di giunta comunale (DGC) n. 458 del 10 agosto 2017 assumono centralità gli aspetti urbanistici del processo di riconoscimento dei beni comuni. Indirizzo politico e amministrativo che è stato poi fatto proprio dal *Preliminare del piano urbanistico comunale – intitolato significativamente Napoli 2019-2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni* – approvato con delibera di giunta comunale (DGC) n. 12 del 17 gennaio 2020.

A mettere in evidenza una tale prospettiva ha contribuito anche il cinquantesimo anniversario dell'emanazione del decreto interministeriale n. 1444 del 1968 sugli standard «che ha consentito di aprire una riflessione, a livello nazionale, sul ruolo che tale decreto ha avuto nella costruzione della “città pubblica” e sulla necessità di un aggiornamento degli strumenti, dei processi e delle azioni attraverso cui oggi si producono gli spazi collettivi da “standard”» (Comune di Napoli, 2020).

In particolare il *Laboratorio standard*, che ha coordinato studiosi e studiosi di diversi atenei italiani, ha contribuito a riguardare la ricerca sugli standard urbanistici partendo dal loro *lascito spaziale*, inteso «come un consistente deposito di *città pubblica*, di cui garantire cura, accessibilità, fruizione» (Laboratorio standard, 2021: 7), un *patrimonio pubblico da difendere* (Tira, 2021: XI) e da *rigenerare*, oggi che il ciclo di crescita delle città è ormai in forte contrazione. Da questa prospettiva (Laboratorio standard, 2021: 6-7) è stato possibile a) riconsiderare il ruolo infrastrutturale che questa *risorsa silenziosa* (Franzese, 2021: 151) ha avuto (e continua ad avere) nella trasformazione delle città italiane; b) riarticolare e innovare le pratiche, le tecniche e i saperi che attraverso la costruzione dello spazio pubblico si occupano del governo del territorio; c) ripensare le forme, gli strumenti e i processi mediante i quali oggi si possono produrre e adeguare a nuove esigenze gli spazi delle dotazioni urbane di interesse collettivo.

Infine, non è secondario riconsiderare proprio in questa fase di dismissioni del patrimonio pubblico, l'importanza del *demanio comunale* che andrebbe non solo rigenerato e difeso ma anche ulteriormente esteso con l'acquisizione di nuovi immobili. Al contempo sarebbe auspicabile «che i processi di valorizzazione di aree già di proprietà di altri enti pubblici (dal demanio militare a quello dello Stato) vengano prioritariamente orientati alla realizzazione di attrezzature e spazi di interesse collettivo, fruibili a tutti gli strati di popolazione, e capaci di contribuire a ricomporre forma, funzioni e prestazioni ambientali di più ampi contesti urbani e territoriali» (Laboratorio standard, 2021: 310).

In estrema sintesi, si tratta «di passare da una configurazione puntuale degli standard, che ha generalmente prodotto insiemi eterogenei e frammentari di aree e contenitori, a un'interpretazione in chiave relazionale, quali dispositivi di infratturazione orientati a riorganizzare lo spazio urbano, i suoi usi e fruizioni» (Laboratorio standard, 2021: 14).

Su questo piano di innovazione, nel caso napoletano, un elemento che ha consentito di aggiornare il dispositivo degli standard, è stata «la dotazione di attrezzature e servizi prodotti attraverso la diretta presa in carico del patrimonio esistente da parte dei cittadini organizzati in forme più o meno strutturate» (Ceudech, Piscopo, Buonanno, 2021: 95). L'attenzione è stata posta sulle *pratiche collettive* attraverso le quali sempre più frequentemente in diverse parti del Paese si è espresso il «potenziale generativo dello spazio» (Franzese, 2021: 153). Su queste basi il Comune di Napoli ha costruito percorsi amministrativi incentrati «sulle forme d'uso del patrimonio a prevalente interesse collettivo, dove la categoria dei beni comuni, intesi quali beni sottratti all'uso esclusivo di parte, al mancato uso sociale, e funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali delle collettività, diviene centrale» (Ceudech, Piscopo, Buonanno, 2021: 96), perché – proprio come gli standard – è uno strumento di attuazione di principi Costituzionali.

L'obiettivo di tale impostazione politica-amministrativa (condivisa e approvata anche dal Consiglio Comunale) è stato quello di promuovere azioni e iniziative volte allo sviluppo e alla valorizzazione sociale dei beni di appartenenza collettiva, riconoscendo il valore di esperienze portate avanti da gruppi e da comitati di cittadini, secondo logiche di sperimentazione di azioni di partecipazione alla gestione degli spazi pubblici, a dimostrazione della possibilità di fruizione collettiva a vantaggio della comunità locale di tali luoghi (Comune di Napoli, 2020).

## ITINERARIO AMMINISTRATIVO

Tabella 1| Legenda dei provvedimenti amministrativi adottati per il riconoscimento e il governo dei beni Comuni nel Comune di Napoli (a cura di Nicola Capone)

Decreti sindacali (DS)	Ordini di Servizio (OdS) e Disposizioni (Disp.) del Direttore Generale	Delibere di Giunta Comunale (DGC)	Delibere di Consiglio Comunale (DCC)
Anno	Provvedimento	Titolo	
2011	DGC 740/2011 16 giugno	<i>Individuazione e approvazione di alcuni principi in tema di concezione dell'acqua come bene comune e indirizzo per la trasformazione dell'Arin S.p.A. in soggetto di diritto pubblico</i>	
	DCC 20/2011 15 luglio	<i>Individuazione e approvazione di alcuni principi in tema di concezione dell'acqua come bene comune e indirizzo per la trasformazione dell'Arin S.p.A. in soggetto di diritto pubblico (Approvazione della DGC 740/2011)</i>	
	DCC 24/2011 22 settembre	<i>Modifica dello Statuto del Comune di Napoli con la previsione della categoria giuridica di 'bene comune' (Titolo I)</i>	
2012	DCC 8/2012 18 aprile	<i>Istituzione del Laboratorio Napoli per una Costituente dei beni comuni e suo regolamento</i>	
	DGC 400/2012 25 maggio	<i>Linee di indirizzo per la destinazione dell'ex Asilo Filangieri, a luogo con utilizzo complesso in ambito culturale, nonché come luogo di sperimentazione della fruizione, dei processi di elaborazione della democrazia partecipata nell'ambito della cultura, intesa come bene comune e come diritto fondamentale dei cittadini</i>	
	DGC 820/2012 21 luglio	<i>Avvio del processo per la creazione di una rete nazionale ed europea per la definizione di uno "Statuto europeo dei beni comuni"</i>	
2013	DGC 17/2013 18 gennaio	<i>Approvazione dei principi per il governo e la gestione dei beni comuni della città di Napoli</i>	
	DS 314/2013 24 giugno	<i>Istituzione di un Osservatorio cittadino permanente sui beni comuni della città di Napoli</i>	
2014	DGC 258/2014 24 aprile	<i>Proposta al Consiglio. Indirizzi per l'individualizzazione e la gestione di beni del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, inutilizzati o parzialmente utilizzati, percepiti dalla comunità come "beni comuni" e suscettibili di fruizione collettiva</i>	
	DGC 259/2014 24 aprile	<i>Proposta al Consiglio. Indirizzi per la realizzazione di azioni dirette alla inclusione, nella categoria dei "beni comuni", di beni ricompresi nel territorio della Città di Napoli di proprietà di soggetti privati</i>	
	OdS 17/2014 28 novembre	<i>Individuazione e valorizzazione degli spazi pubblici e privati suscettibili di essere individuati come beni comuni, secondo i principi contenuti nella Deliberazione di Giunta Comunale 17/2013 (mediante la costituzione di un'apposita Unità di progetto)</i>	

2015	DCC 7/2015 09 marzo	<i>Indirizzi per l'individualizzazione e la gestione di beni del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, inutilizzati o parzialmente utilizzati, percepiti dalla comunità come "beni comuni" e suscettibili di fruizione collettiva</i>
	DGC 893/2015 29 dicembre	<i>Individuazione dell'ex Asilo Filangieri quale spazio di uso collettivo e comune</i>
2016	DGC 446/2016 01 giugno	<i>Individuazione di spazi di rilevanza civica ascrivibili al novero dei beni comuni. Comunicazione al Consiglio Comunale</i>
2017	DGC 458/2017 10 agosto	<i>1. Individuazione e approvazione delle linee di azione per la valorizzazione a fini sociali dei beni di proprietà comunale. 2. Approvazione degli indirizzi per l'uso temporaneo di spazi aperti e di immobili di proprietà del comunale. 3. Individuazione dei soggetti organizzativi, delle competenze e delle procedure per la costruzione, la definizione e l'attuazione di progetti pilota</i>
2018	DS 55/2018 8 marzo	<i>Osservatorio cittadino permanente sui beni comuni della città di Napoli: modifica dei componenti e della composizione</i>
2019	DGC 297/2019 27 giugno	<i>Presa d'atto della Dichiarazione d'uso civico dell'immobile denominato Villa Medusa, riconosciuto con Delibera di Giunta Comunale n. 446 del 2016 'Bene comune emergente, percepito dalla cittadinanza quale ambiente di sviluppo civico e come tale strategico'</i>
2020	DGC 12/2020 17 gennaio	<i>Approvazione del Preliminare di Piano Urbanistico Comunale e del Rapporto Ambientale Preliminare (Il Documento strategico del Preliminare è significativamente intitolato: Napoli 2019-2030. Città, Ambiente, Diritti e Beni Comuni)</i>
2021	DGC 424/2021 13 agosto	<i>Presa d'atto delle Dichiarazioni d'uso civico delle comunità del Giardino Liberato di Materdei (ex Convento delle Teresiane), Lido Pola (ex Lido Pola), ex OPG "Je So' Pazzo" (ex Monastero di Sant'Eframo Nuovo), Scugnizzo Liberato (ex convento delle Cappuccinelle, ex carcere minorile Filangieri), Santa Fede Liberata (ex Conservatorio di S. Maria della Fede) operanti presso gli immobili di proprietà del Comune di Napoli riconosciuti con Delibera di Giunta n.446 del 2016 quali spazi di rilevanza civica ascrivibili al novero dei beni comuni.</i>

Usi civici e collettivi e standard urbanistici hanno permesso di tradurre la nozione dei beni comuni in prassi amministrativa e inscrivere nella costruzione della città pubblica e comune. Dal 2012, infatti, dopo il riconoscimento dell'ex Asilo Filangieri come Bene comune (DGC 400/2012; 893/2015), sono stati altresì riconosciuti (DGC 446/2016): *Giardino Liberato; ex Lido Pola; Villa Medusa; Scugnizzo Liberato, Santa Fede Liberata; ex Schipa e ex OPG*. Altri, invece, hanno avviato il processo di riconoscimento come nel caso dell'*ex Convitto delle Monachelle, del Cap80126-Centro Autogestito Piperno, della Casa delle Donne e di Villa De Luca*. In breve tempo il capoluogo campano è diventato un importante esempio «nello sforzo di garantire una più efficace tutela e gestione dei beni comuni» (Abbruzzese, 2018: 132), contribuendo in modo significativo «alla costruzione di una categoria giuridica dei beni comuni, dando al contempo impulso ad una nuova forma di diritto pubblico» (*Ibidem*: 128).

Tra gli atti amministrativi che hanno caratterizzato il percorso di riconoscimento dei beni comuni e il loro potenziale collegamento con gli usi civici e collettivi e gli standard urbanistici, va innanzitutto segnalata la già menzionata DCC 24/2011, con la quale viene introdotta nello Statuto del Comune la categoria giuridica di *bene comune*.

Di particolare rilievo, inoltre, è quanto previsto dalla DGC 893/2015 con la quale si è concluso il processo di riconoscimento de l'Asilo. In premessa viene affermato che «è ferma convinzione della Civica Amministrazione che il Comune, quale ente di prossimità al cittadino e soggetto esponenziale dei diritti della collettività, debba garantire un governo pubblico, partecipato e condiviso di servizi pubblici, beni comuni e di utilità collettive e che la Civica Amministrazione ha dato e dà costante e fermo impulso allo sviluppo di una nuova forma di diritto pubblico che protegga e valorizzi i beni funzionali alla tutela ed allo sviluppo dei diritti fondamentali, come beni di appartenenza e uso comune, civico, collettivo e sociale e come veri e propri ambienti di sviluppo civico».

Elemento cruciale dell'impianto giuridico e politico della delibera è il fatto che viene acquisito, per diventarne parte integrante e sostanziale, il metodo *autonómico* – cioè la capacità della comunità di riferimento di dotarsi di regole d'uso, di autogestione, di autogoverno; metodo e capacità rinvenibili nella *Dichiarazione di uso civico e collettivo urbano*, acquisita dalla delibera, frutto di anni di confronto pubblico. In questo modo l'Uso civico e collettivo diviene una forma di accesso e governo della città pubblica e comune.

Altro elemento fondamentale di quest'atto è il riconoscimento dell'alto «valore sociale ed economico generato dalla partecipazione diretta dei cittadini alla rifunzionalizzazione degli immobili che si estrinseca nella messa a disposizione comune di tempo e competenze, beni e attrezzature, indirizzati a rendere a rendere fruibili e accessibili le strutture alla cittadinanza tutta».

Questa forma di *redditività civica*, caratterizzata da esternalità economiche positive generate dall'uso civico e collettivo di un bene comune, ha determinato l'amministrazione a concorrere – «nei limiti delle risorse disponibili» – «agli oneri di gestione e a quanto necessario per garantire un'adeguata accessibilità dell'immobile e a quanto necessario per garantire lo svolgimento in sicurezza delle attività e la tutela dell'immobile da eventuali danneggiamenti vandalici».

Infine, la civica amministrazione con questa delibera *agevola*, riconoscendole, «iniziative di autofinanziamento». Questo riconoscimento è possibile perché si prende atto che tutte le attività promosse dalla comunità di riferimento sono finalizzate «alla dotazione di mezzi di produzione necessari e comunque sempre finalizzati all'uso comune e il sostegno delle attività di produzione artistica».

La cornice normativa di riferimento degli atti citati è data dalla Dgc 17/2013 con la quale sono stabiliti i *Principi per il governo e la gestione dei beni comuni* della Città di Napoli secondo i quali «ogni cittadino deve concorrere al progresso naturale e spirituale della Città».

Con questa delibera di indirizzo è stata ribadita la nozione di beni comuni già riconosciuta dallo statuto comunale e viene specificato che «il Comune di Napoli dispone di beni spesso non utilizzati o sottoutilizzati e/o che si trovano in uno stato di abbandono, deprezzamento, utilizzazione non idonea e che, pertanto, potrebbero essere valorizzati e utilizzati in maniera più conveniente per la collettività intera, stabilendo regole, procedure e responsabilità» ed è, inoltre, dichiarata l'opportunità di «attivare un percorso attraverso gli Uffici comunali e, in particolare, quelli del Patrimonio, per una prima elencazione dei beni di proprietà comunale non a reddito o del demanio pubblico che possono essere individuati quali potenzialmente gestibili secondo i principi» che regolano i beni comuni.

Nel solco di questo indirizzo politico e amministrativo, una volta stabiliti i principi, per rendere operativa la fase di riconoscimento degli spazi che sono percepiti come beni comuni, sono determinanti quattro atti amministrativi.

Con i primi due (DS 314/2013; OdS 17/2014) si creano, rispettivamente, una nuova istituzione – *Osservatorio cittadino permanente sui beni comuni della città di Napoli* – e una nuova unità amministrativa – *Unità di progetto beni comuni* –; con gli ultimi due (DCC 7/2015; DGC 458/2017), da una parte, si stabiliscono le procedure per l'individuazione dei beni comuni e si riconosce la capacità *autonòmica* delle comunità di riferimento e, dall'altra, si istituisce – attraverso la nozione di usi temporanei – un nesso tra beni comuni e urbanistica.

Con questi due ultimi provvedimenti si determinano sostanzialmente due strade per l'individuazione e la gestione dei beni comuni: a) l'affidamento del bene ad un soggetto gestore (formale o informale) – mediante la stipula di una Convenzione – selezionato a seguito della pubblicazione di idoneo avviso pubblico»; b) l'acquisizione del metodo *autonòmico* contenuto e sotteso alle *Dichiarazioni d'uso civico e collettivo urbano*, le quali sono riconosciute – dopo un articolato *processo pubblico* – con delibera di giunta (DGC 893/2015, DGC 297/2019, DGC 424/2021), in esecuzione delle delibere di indirizzo sui beni comuni (DGC 17/2013, DCC 7/2015), come forma di accesso e governo della città pubblica e comune.

Questo indirizzo amministrativo – come già messo in evidenza – è stato recepito anche nel *Disciplinare del piano urbanistico comunale* implementando i modi di produzione di standard urbanistici e di spazi attraverso i quali i diritti fondamentali costituzionali possono trovare concreta attuazione nella trama di una città che da *pubblica* tende a farsi *comune*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbruzzese, A., 2018.  
*Nuove prospettive della proprietà: tra regole pubbliche, giurisprudenza e ruolo della comunità. Spunti per una comparazione.* In: F. Mangone, G. Mari, F. Rolleri, eds., 2018. *Assetti fondiari alternativi. Un altro modo di possedere?*. Napoli: Editoriale scientifica.
- Acosta Alvarado, A.S., e De Tullio, M.F., 2020.  
*Innovazione democratica e nuovi paradigmi economici in risposta alla finanziarizzazione.* In: S. Cafora, ed., 2020. *Innovazione democratica e nuovi paradigmi economici in risposta alla finanziarizzazione.* Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Capone, N., 2016.  
Del diritto d'uso civico e collettivo dei beni destinati al godimento dei diritti fondamentali. *Politica del diritto*, n. IV, dicembre, anno XLVII. Bologna: Il Mulino.
- Capone, N., 2020.  
*Lo Spazio e la Norma. Per un'ecologia politica del diritto.* Saggio introduttivo di S. Settis. Verona: Ombre Corte.
- Cerulli Irelli, V., 1983.  
*Proprietà pubblica e diritti collettivi.* Padova: Cedam.
- Ceudech, A., Piscopo, C., Buonanno, D., 2021.  
*Vero un progetto collettivo di città.* In: Laboratorio standard, ed., 2021. *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi.* Roma: Donzelli.
- Comune di Napoli, 2020.  
*Preliminare del Piano Urbanistico Comunale. Napoli 2019-2030. Città, ambiente, diritti e beni comuni.*
- Crisafulli, V., 2018.  
*Lezioni di diritto costituzionale.* Padova: Cedam.
- Di Genio, G., 2012.  
*Tutela e rilevanza costituzionale dei diritti di uso civico.* Torino: Giappichelli.
- Dispoto, G., e Travaglini, L., 2021.  
*Standard e paesaggio.* In: Laboratorio standard, ed., 2021. *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi.* Roma: Donzelli.
- Ferrajoli, L., 2020.  
*Il cerchio e l'ellisse. I fondamenti dello Stato costituzionale.* Roma: Laterza.
- Fioravanti, M., 2009.  
*Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali.* Roma: Laterza.
- Franzese, A., 2021.  
*Tra welfare space e gli standard urbanistici.* In: Laboratorio standard, ed., 2021. *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi.* Roma: Donzelli.
- Giannini, M.S., 1963.  
*I beni pubblici. Dispense delle lezioni del Corso di Diritto Amministrativo tenute nell'Anno Accademico 1962-1963.* Roma: Bulzoni.
- Giannini, M.S., 1971.  
Basi costituzionali della proprietà privata, *Politica del diritto*, II 4-5 ottobre.
- Grossi, P., 2017.  
*Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria.* Milano: Giuffrè.
- Laboratorio Standard, ed., 2021.  
*Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi.* Roma: Donzelli.
- Maddalena, P., 2014.  
*Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico.* Introduzione di Salvatore Settis. Roma: Donzelli.
- Maddalena, P., 2020.  
*La rivoluzione costituzionale. Alla riconquista della proprietà pubblica.* Roma: Diarkos.
- Marinelli, F., 2015.  
*Un'altra proprietà. Usi civici, assetti fondiari collettivi, beni comuni.* Pisa: Pacini editore.

Marinelli, F., 2013.  
*Gli usi civici*. Milano: Giuffrè.

Mattei, U., Reviglio, E. e Rodotà, S., eds., 2010.  
*I beni pubblici. Dal governo democratico dell'economia alla riforma del codice civile*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Mattei, U., Reviglio, E., Rodotà, S., eds., 2007.  
*Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica*. Bologna: Il Mulino.

Micciarelli, G., 2014.  
 I beni comuni e la partecipazione democratica. Da un "altro modo di possedere" ad un "altro modo di governare". *Jura gentium – Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, Vol. XI, n. 1.

Micciarelli, G., 2018.  
*Commoning. Beni comuni urbani come nuove istituzioni. Materiali per una teoria dell'autorganizzazione*. Napoli: Editoriale Scientifica.

Pascapè, F., 2018.  
*Beni comuni: dal giardino pubblico agli usi collettivi*. In: S. Rodotà, 2018. *I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*. Geminello Preterossi e Nicola Capone, eds.. Napoli: La Scuola di Pitagora.

Perlingieri, P., 2006.  
*Il diritto civile nella legalità costituzionale secondo il sistema italo-comunitario delle fonti*, Tomo secondo. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Perlingieri, P., 2012.  
*Interpretazione e legalità costituzionale. Antologia per una didattica progredita*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Riccio, G., 2020.  
*Civic and Collective Use – a tool for the "Ecodomy" of the Common*. In: *Toolkit for Homes of Commons*, commissioned by the project Cultural and Creative Spaces and Cities. [online]. Disponibile su: <<https://www.spacesandcities-toolkit.com/tools/civic-and-collective-use-a-tool-for-the-ecodomy-of-the-common>>.

Rodotà, S., 2013.  
*Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*. Bologna: Il Mulino.

Rodotà, S., 2018.  
*I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*. Geminello Preterossi e Nicola Capone, eds.. Napoli: La Scuola di Pitagora.

Rosati, S., ed., 2019.  
 Il Cammino delle Terre Comuni. Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei domini collettivi. *Bollettino della Società tarquiniese d'arte e storia*. Tarquinia: edizioni archeoaes.

Tira, M., 2021.  
 Presentazione. *Standard urbanistici in Italia: tra diritto alla città ed esigenze di rinnovamento*. In: Laboratorio standard, ed., 2021. *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 ad oggi*. Roma: Donzelli.

Travaglini, L., 2017.  
*Nuovi standard e modernità dell'azione pubblica: un pensiero in controtendenza*. In: AA.VV., 2017. *Urbanistica e/è azione pubblica. Atti della XX Conferenza Nazionale Siu*, (Roma, 12-14 giugno 2017), Workshop 4. Roma – Milano: Planum.

## SITOGRAFIA

Beni comuni - Comune di Napoli  
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783>

Ex Asilo Filangieri  
<http://www.exasilofilangieri.it/approfondimenti-e-reportage/>

Commons Napoli – Rete dei Beni Comuni di Napoli  
<https://commonsnapoli.org/>

Rete Nazionale Beni Comuni Emergenti ea Uso Civico  
<https://www.retebenicomuni.it/>

Commissione popolare per la legge sui beni comuni  
<https://www.commissionepopolarebenicomuni.it/>